

Messina, la mafia imprenditrice ha assunto un ruolo pervasivo

Messina. Non muta granché la geografia criminale a Messina e provincia. Cambia, invece, il contesto di riferimento, in linea con l'incedere del tempo. È quanto emerge dalla relazione della Dia riguardante il secondo semestre 2018, in cui si sottolinea che il territorio peloritano, «nonostante la posizione geografica di collegamento tra la parte continentale e il cuore della regione, nonché la diversità delle manifestazioni economiche che il territorio è potenzialmente in grado di esprimere, si colloca agli ultimi posti per qualità della vita». Appare indicativo il fatto che «negli ultimi sette anni, diecimila residenti, con una percentuale particolarmente elevata di “trentenni”, risulterebbero emigrati in altre città d'Italia, con un conseguente innalzamento dell'età media della popolazione».

La Direzione investigativa antimafia fa altresì notare che «nessun Comune della provincia messinese è annoverato tra i primi dieci per “densità di filiera” nel comparto agro-alimentare della regione» e che il settore dei lavori pubblici non sembra orientato ad opere di particolare rilievo: «Se nella provincia, infatti, si è registrato un marginale aumento del numero di appalti, passati dalle 156 gare del 2016 alle 161 del 2017, per lo stesso periodo l'importo complessivo dei lavori è diminuito del 9,8%». E nel quadro di una generale crisi finanziaria degli enti locali siciliani, più significativa rispetto alla media nazionale, la provincia di Messina annovera il maggior numero di amministrazioni comunali in crisi finanziaria (21) e la stessa Città metropolitana di Messina presenta uno stato di “deficit strutturale”. Ecco perché la criminalità organizzata attecchisce con più facilità, sfruttando lo stato di necessità delle persone, cogliendo nuove opportunità e vestendo un abito “imprenditoriale”. Le attività di indagine, susseguitesì nel tempo, hanno confermato la vitalità dei sodalizi storicamente radicati nella città dello Stretto, e geograficamente suddivisi per “rioni”. Anche se colpite da inchieste, «sembrano ancora in grado di riorganizzare i propri ranghi e gli assetti interni, continuando ad esercitare estorsioni ed usura in danno di commercianti ed imprenditori. «Sul piano della presenza criminale, la tradizionale e consolidata ripartizione dei quartieri della città di Messina deve essere riconsiderata alla luce dell'accertata operatività della cellula di Cosa nostra catanese, rispetto alla quale i clan rionali tendono a riconoscere una sorta di maggiore “autorevolezza”, evitando forme di contrasto.

Nel dettaglio, nella zona sud, è sempre stabilmente insediato il clan Spartà; il quartiere di “Provinciale” vede la presenza del gruppo riconducibile ai Lo Duca, mentre il sodalizio, composto dalle famiglie Aspri, Trischitta, Cutè, domina a Mangialupi. A Camaro, confermato il ruolo di riferimento dei Ventura, a Giostra rimane insediato il gruppo riconducibile a Galli-Tibia. Ma su tutta la città peloritana «si protende l'influenza della del clan catanese dei Santapaola, strettamente legato ai Romeo, come ha dimostrato l'operazione “Beta”.

Le articolazioni dei Barcellonesi

Nella famiglia di Mistretta si rileva una struttura modellata sulla tipologia di Cosa

nostra palermitana.

Il comprensorio di Tortorici, vede la presenza dei “tortoriciani” e dei cosiddetti “batanesi”.

L'organigramma della famiglia “barcellonese” si compone dei gruppi, ciascuno con distinte competenze territoriali, riferiti ai centri più importanti (Barcellona, Mazzarrà S. Andrea, Milazzo, Terme Vigliatore).

La zona costiera jonica è area di forte influenza di Cosa nostra catanese, in particolar modo delle famiglie Santapaola-Ercolano e dei Laudani, nonché della consorteria dei Cappello.

Riccardo D'Andrea